



HAL
open science

Organizzazione e trasformazioni dei paesaggi agrari medievali nel Salento. Un approccio archeologico e archeobotanico allo studio di una delimitazione agraria in pietra a secco (Sava - Taranto)

Giovanni Stranieri, Girolamo Fiorentino, Anna Maria Grasso, Christian Napolitano

► **To cite this version:**

Giovanni Stranieri, Girolamo Fiorentino, Anna Maria Grasso, Christian Napolitano. Organizzazione e trasformazioni dei paesaggi agrari medievali nel Salento. Un approccio archeologico e archeobotanico allo studio di una delimitazione agraria in pietra a secco (Sava - Taranto). *Archeologia medievale: cultura materiale, insediamenti, territorio*, 2009, 36, pp.259-271. <halshs-00967750>

HAL Id: halshs-00967750

<https://shs.hal.science/halshs-00967750v1>

Submitted on 8 Jul 2018

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



HAL Authorization

Giovanni Stranieri, Girolamo Fiorentino, Anna Maria Grasso, Christian Napolitano

*Organizzazione e trasformazioni dei paesaggi agrari medievali nel Salento.
Un approccio archeologico e archeobotanico allo studio
di una delimitazione agraria in pietra a secco (Sava – Taranto)*

INTRODUZIONE

Un organico programma di archeologia dei paesaggi medievali nella Puglia meridionale è stato inaugurato fin dal 1991 da Paul Arthur, presso il Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento¹. Nell'ambito di questo programma di ricerche, il Centro Interuniversitario di Storia e Archeologia medievale (CIHAM – UMR 5648) di Lione (Francia) collabora, da circa quattro anni, ad un progetto specifico incentrato sulla problematica della storia dell'ambiente, dell'organizzazione delle campagne e dell'evoluzione dei paesaggi nel Salento settentrionale, in età tardoantica e altomedievale (fig. 1). Tali ricerche coinvolgono in misura crescente il Laboratorio di Archeobotanica e Paleoecologia dell'Università del Salento e beneficiano dell'attiva collaborazione della Soprintendenza per i Beni archeologici della Puglia².

Esso mira, in primo luogo, ad una lettura diacronica dei paesaggi e dei sistemi agrari che li strutturano, facendo proprio l'approccio elaborato dalla tradizione dell'archeologia agraria³. Si tratta di considerare i diversi aspetti del paesaggio come componenti strutturali e interrelate di un sistema, alcune delle quali sono da lungo tempo accessibili alla lettura archeologica mentre altre sono rimaste nell'ombra, per mancanza, forse, di opportune tecniche di indagine. In virtù di questa diversa leggibilità, l'archeologia dei paesaggi agrari ha incentrato le proprie elaborazioni interpretative sulle unità insediative, limitandosi a "proiettare" sul paesaggio circostante l'immagine dedotta dai dati raccolti nell'ambito di quelle piccolissime porzioni dello spazio che definiamo "siti". Ciò si deve alla difficoltà di pensare il paesaggio come

un enorme palinsesto archeologico leggibile non solo dall'alto (come ci insegnano le – in qualche caso abusate – tecniche di telerilevamento), ma anche – e ancora – dall'interno, attraverso lo scavo archeologico, condotto avvalendosi di indagini geoarcheologiche, archeobotaniche e archeozoologiche.

PRESUPPOSTI TEORICI

Le diverse componenti del paesaggio possono essere oggetto di letture diverse e multi scalari⁴, ma il primo obiettivo di qualsiasi progetto di archeologia dei paesaggi dovrebbe essere quello di comprendere le componenti invariabili dell'ambiente per stabilire il peso di queste componenti sulle attività di cooptazione dell'ambiente stesso e di costruzione dei paesaggi agrari da parte dell'uomo⁵. Nel solco del sistema di valutazione del potenziale dei suoli (*economic land evaluation*), così come definito dalla *Food and Agricultural Organization* (FAO)⁶, questo progetto di ricerca intende sviluppare nuovi sistemi di classificazione del paesaggio basati sull'analisi congiunta dei dati archeologici, archeobotanici, archeozoologici, pedologici, geololitologici e idrogeologici, con lo scopo di definire l'evoluzione dei paesaggi agrari nei suoi aspetti insediativi, produttivi e strutturali⁷. Quest'ultimo aspetto, grazie alla sperimentazione di nuovi metodi di lettura delle delimitazioni fondiari in pietra a secco e ai metodi dell'archeobotanica⁸, è quello che si è rivelato più innovativo e fecondo, nell'ambito del presente progetto.

Un sistema agrario è, pertanto, costituito dalle interazioni sistemiche che si stabiliscono tra diversi campi descrittivi della realtà. Tali campi descrittivi sono le "strutture" del paesaggio, che si traducono sul terreno in "costruzioni" o "manufatti". È importante distinguere la "struttura" che può avere una durata di vita molto lunga e che permane spesso anche dopo la sua

¹ Cfr., tra gli altri, ARTHUR *et al.* 1996; ARTHUR 1999; ID. 1999a; ID. 2001; ID. 2006, ARTHUR, GRAVILI 2006; GRAVILI 2007; ARTHUR 2009.

² Il coordinamento delle attività di scavo è assicurato dal dott. Arcangelo Alessio, Ispettore di Zona presso la Soprintendenza per i BB. AA. della Puglia. Si coglie qui l'occasione per ringraziare il dott. Alessio per la costante attenzione dimostrata nei confronti di questo progetto di ricerca, per la sua attiva collaborazione a tutte le attività sul campo, di elaborazione dei dati e di divulgazione ad esso legate e per aver autorizzato la pubblicazione dei dati di questo scavo. L'elaborazione del progetto e le ricerche sul campo sono affidate al Dott. Giovanni Stranieri, ricercatore associato al Centro di Archeologia medievale (CIHAM – UMR 5648/CNRS) dell'Università di Lione, sotto la direzione del Prof. Jean-Michel Poisson, *maître de conférences* in Archeologia medievale, in stretta collaborazione con il Prof. Paul Arthur, ordinario di Archeologia medievale dell'Università del Salento, e con il Prof. Girolamo Fiorentino, direttore del Laboratorio di Archeobotanica e Paleoecologia della stessa Università.

³ GUILAINE 1991.

⁴ Sulle valenze storiche dello studio dei paesaggi, cfr. i lavori pionieristici di SERENI 1962 e CALDO 1987; cfr. anche, sull'archeologia dei paesaggi, le sintesi di ASTON 1985; CAMBI, TERRENATO 1994; CHOUQUER 2000.

⁵ MONTI 2006.

⁶ FAO 1976.

⁷ Sull'argomento vd. VAN JOOLEN 2003; ATTEMA *et al.* 2007; VERHAGEN 2002.

⁸ Cfr. LEWUILLON 1991; HODGES 1991; GUIDO, SCIPIONI, MONTANARI 2002; SCHWARTZ 2003. Sullo specifico contributo dell'archeobotanica, cfr. BUTZER 1984; DINCAUZE 2000.

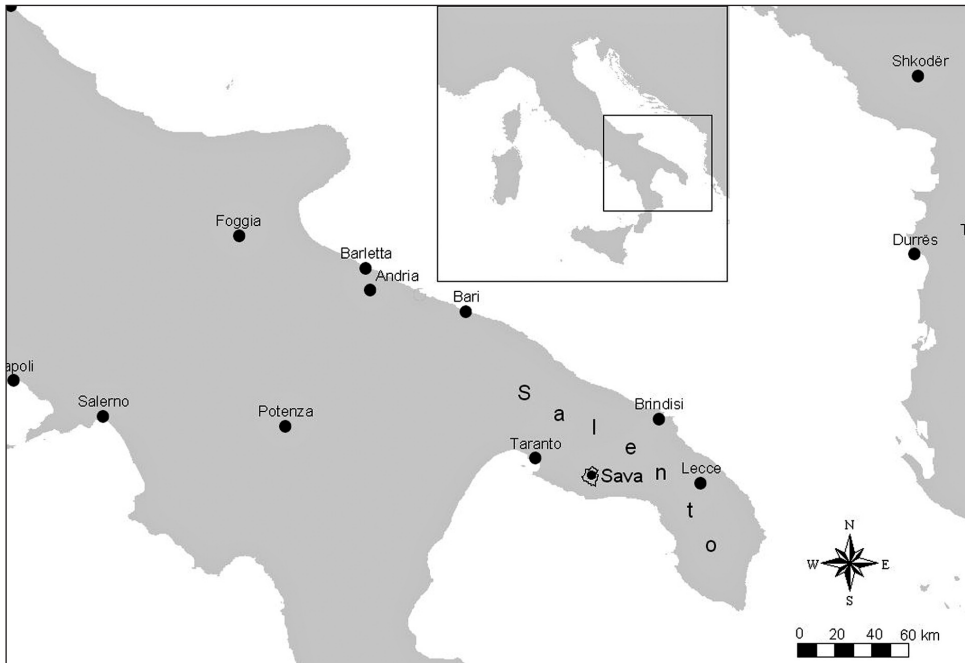


fig. 1 – Localizzazione geografica del progetto (elaborazione G.S.).

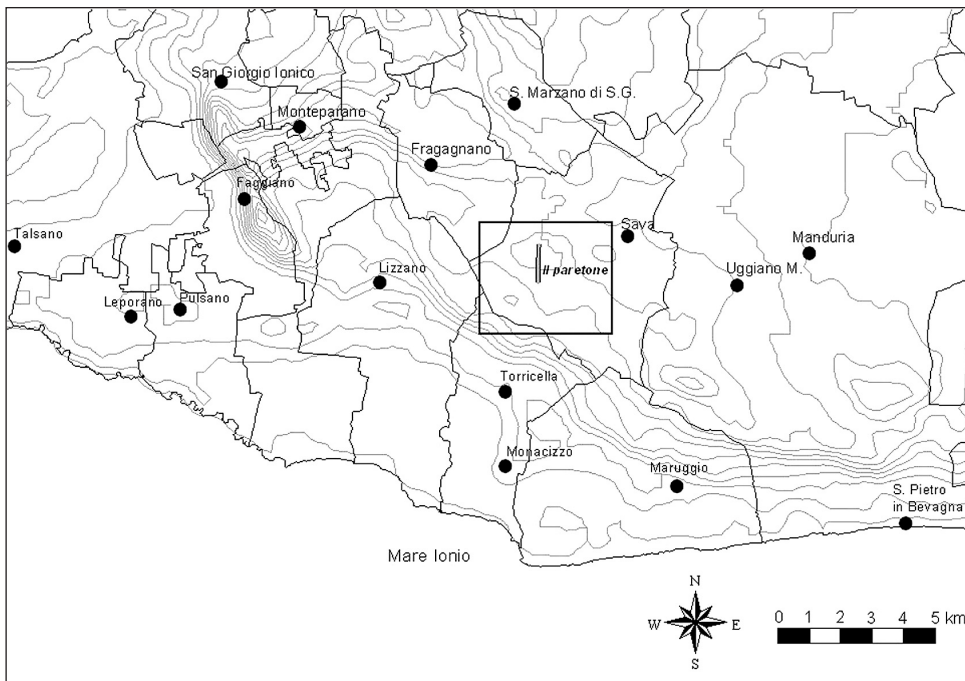


fig. 2 – Localizzazione del transect “Sava” (Dati: SIT Regione Puglia – elaborazione G.S.).

defunzionalizzazione (come il tracciato di un asse di collegamento viario) dal “manufatto” che ne è la forma esteriore in un dato momento (come la massicciata e il rivestimento stradale).

Le strutture fondamentali del sistema agrario sono state sistematizzate dai geografi e rilette in chiave archeologica da Claude Raynaud⁹. Esse sono: 1) l’insediamento rurale (sparso o nucleato, intermittente o temporaneo), in quanto luogo della vita, del consumo e della morte, rete o piramide gerarchica che mette in rapporto il mondo rurale con l’ossatura urbana e, dun-

que, con il potere locale e centrale e la grande storia; 2) le articolazioni dello spazio agrario: la viabilità, che veicola idee e prodotti, permette l’inserzione economica della produzione locale, il pagamento di imposte e tributi, l’arrivo di capitali, della guerra e delle malattie; la trama particellare, dalla cui frammentazione o concentrazione si deducono il regime di proprietà prevalente, i rapporti e gli strumenti di produzione, dalla cui forma e orientamento si deducono i sistemi culturali e le specializzazioni locali; i confini amministrativi; 3) l’ecosistema, nella misura in cui esso è (quasi) interamente al servizio dell’uomo: ambiente, suoli e loro valorizzazione (*hortus, ager, silva*), gestione dell’*incultum*, circolazione e immagazzinamento della risorsa idrica, crisi, perennizzazione o

⁹ Cfr. RAYNAUD 2003.

rottura degli equilibri ecologici; 4) il sistema produttivo: colture, allevamento, sussistenza, immagazzinamento e commercio; 5) il tipo di sfruttamento agrario: estensivo o intensivo, rotazione colturale; 6) la struttura fondiaria: regime delle proprietà, attribuzione delle terre, rapporti di produzione; 7) l'inserimento economico: capitali, mercati, imposte, prelievi e tributi.

Soltanto di alcune di queste strutture l'archeologia agraria può comprendere le dinamiche grazie all'osservazione delle forme che le materializzano o le fossilizzano, mentre le altre necessitano di postulati ed estrapolazioni da altre fonti. Si tratta di forme quali la trama degli insediamenti, l'ordito e la gerarchizzazione della rete stradale, la dimensione e l'orientamento prevalente dei campi, i materiali in cui sono costruiti i limiti di proprietà, gli edifici, le strutture per la conservazione degli alimenti, il rivestimento stradale, le delimitazioni fondiarie (cippi, siepi vegetali, palizzate, muri), l'importanza rispettiva delle colture agricole, dei pascoli e dei boschi, stagni e paludi, le fonti di approvvigionamento idrico e di ogni altra risorsa naturale.

In una siffatta archeologia dei sistemi agrari, ogni elemento del paesaggio – che sia ancora funzionale o fossilizzato e defunzionalizzato – deve essere, pertanto, studiato e spiegato tafonomicamente (nei caratteri del contesto tettonico e sedimentario che determinano la sua deposizione), archeologicamente e morfologicamente, per essere infine inserito in una prospettiva cronologica¹⁰. A partire dalla conoscenza di queste componenti, si possono apportare nuovi elementi anche alla stessa archeologia degli insediamenti e alla storia delle tecniche, per completare il quadro della cultura materiale.

La problematica della presente indagine consiste appunto nel fornire un modello di evoluzione diacronica di uno spazio agrario, da integrare con i dati relativi alle dinamiche insediative in ambito rurale. Con questo contributo si intende offrire una prima sintesi dei risultati fin qui elaborati per quanto riguarda, essenzialmente, la morfologia, la cronologia e la funzione del cosiddetto *paretone* di Sava (TA), oltre alla sua contestualizzazione geoambientale e alle sue relazioni con il *pattern* insediativo. Il progetto è tuttora in corso e, di conseguenza, l'interpretazione dei risultati è da considerarsi preliminare e provvisoria.

SCAVARE LE DELIMITAZIONI AGRARIE IN PIETRA A SECCO

Le campagne della Murgia e del Salento presentano innumerevoli strutture e costruzioni in pietra a secco: ripari, torri, pagliare, trulli, accumuli casuali o strutturati, muretti, muraglie, ecc.¹¹.

L'interesse di datare tali strutture è evidente quando si consideri che esse costituiscono l'elemento assolutamente dominante di un intero paesaggio, ma le possibilità dell'archeologia di definire la cronologia e le funzioni di queste strutture dipendono essenzialmente dalla loro capacità di "catturare" una certa quantità di sedimento, idoneo a fornire dati sulla storia dell'ambiente, il paesag-

gio e l'uso del suolo nel passato, su scala locale. Siamo convinti che l'approccio archeologico diretto, dove possibile, rappresenti il presupposto essenziale per l'interpretazione antropologica delle delimitazioni agrarie intese come uno degli aspetti principali dei sistemi organizzativi e gestionali di una società e di un territorio.

In un'ottica sistemica, poi, tale caratterizzazione archeologica conduce alla comprensione storica dei limiti, dei comprensori e dei territori di cui questi manufatti costituiscono il segno concreto e le strutture portanti nel lungo periodo, dapprima in maniera "attiva" e poi, dopo il loro abbandono, in maniera "fossile", conservandosi cioè, in tutto o in parte, nel paesaggio agrario di cui restano delle "strutture" spaziali, al di là dai mutamenti che esse subiscono in quanto "costruzioni" aventi una data funzione.

CONTESTO DI STUDIO

Il territorio di Sava, situato a circa 31 km ad est di Taranto, 15 km a nord del mare Ionio (fig. 2), è stato prescelto in virtù della presenza di un vasto sistema di limiti agrari in pietra a secco. Tale trama particellare è dominata da un'imponente muraglia in pietra a secco localmente nota come "il *paretone*", la quale materializza e fossilizza la passata presenza di un'importante delimitazione agraria e territoriale. Nel suo aspetto attuale, che è il prodotto di più secoli di trasformazioni, la muraglia corre, seguendo un prevalente orientamento nord-sud, su circa 1,3 km, a sud-ovest del centro urbano, tra le località *Madonna di Pasano*, *Corti dell'Oro* e *Camarda*, nel settore compreso tra la S.P. 118 Sava-Lizzano e la S.S. 7ter Taranto-Lecce¹² (figg. 3-4).

L'esistenza di un'importante delimitazione agraria e territoriale in questo settore è attestata per la prima volta nell'inventario dei beni disposto dal principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini del Balzo, tra il 1420 e il 1435¹³. In tale documento, fra le varie strutture caratterizzanti il paesaggio rurale, che vengono prescelte come punti di riferimento dominanti al fine di una corretta e incontrovertibile perimetrazione dei beni del principe e di quelli del signore di Oria, "verso lo Casale di Pasano" figura un "parete grosso", in più tratti "rovinato".

Inoltre, in un tratto oggi scomparso del *paretone* sarebbe stato rinvenuto fortuitamente nel 1953 un tesoretto monetario¹⁴ composto da un numero imprecisabile di carlini gigliati in argento, col tipo e la legenda di Roberto I d'Angiò (1309-1343). Questo tipo monetario fu creato a Napoli da Carlo II (1302-03), continuò ad essere emesso in enormi quantità sotto Roberto I e fu imitato anche in altre zecche del Mediterraneo occidentale. I carlini gigliati con tipo di Roberto I saranno emessi dalla zecca

¹² Cfr. STRANIERI 2000 per la descrizione topografica del manufatto e per una disamina dei dati d'archivio e delle varie interpretazioni cui essi sono stati sottoposti.

¹³ Conservato negli Archivi di Stato di Napoli, edito in CASSANDRO 1973. Cfr. anche TRAVAGLINI 1977, pp. 22-37, 51-57; CARDUCCI 1993, pp. 14-15; VENDOLA 1939.

¹⁴ Il tesoretto, rinvenuto fortuitamente in occasione della rimozione di un tratto della muraglia nel 1953, è andato purtroppo disperso. Si dispone, però, della diagnosi dei reperti e di una documentazione fotografica (cfr. PICHIERRI 1977).

¹⁰ Cfr. CHOUQUER 1996, p. 7; RAYNAUD 2003, p. 284.

¹¹ AMBROSI 1990.

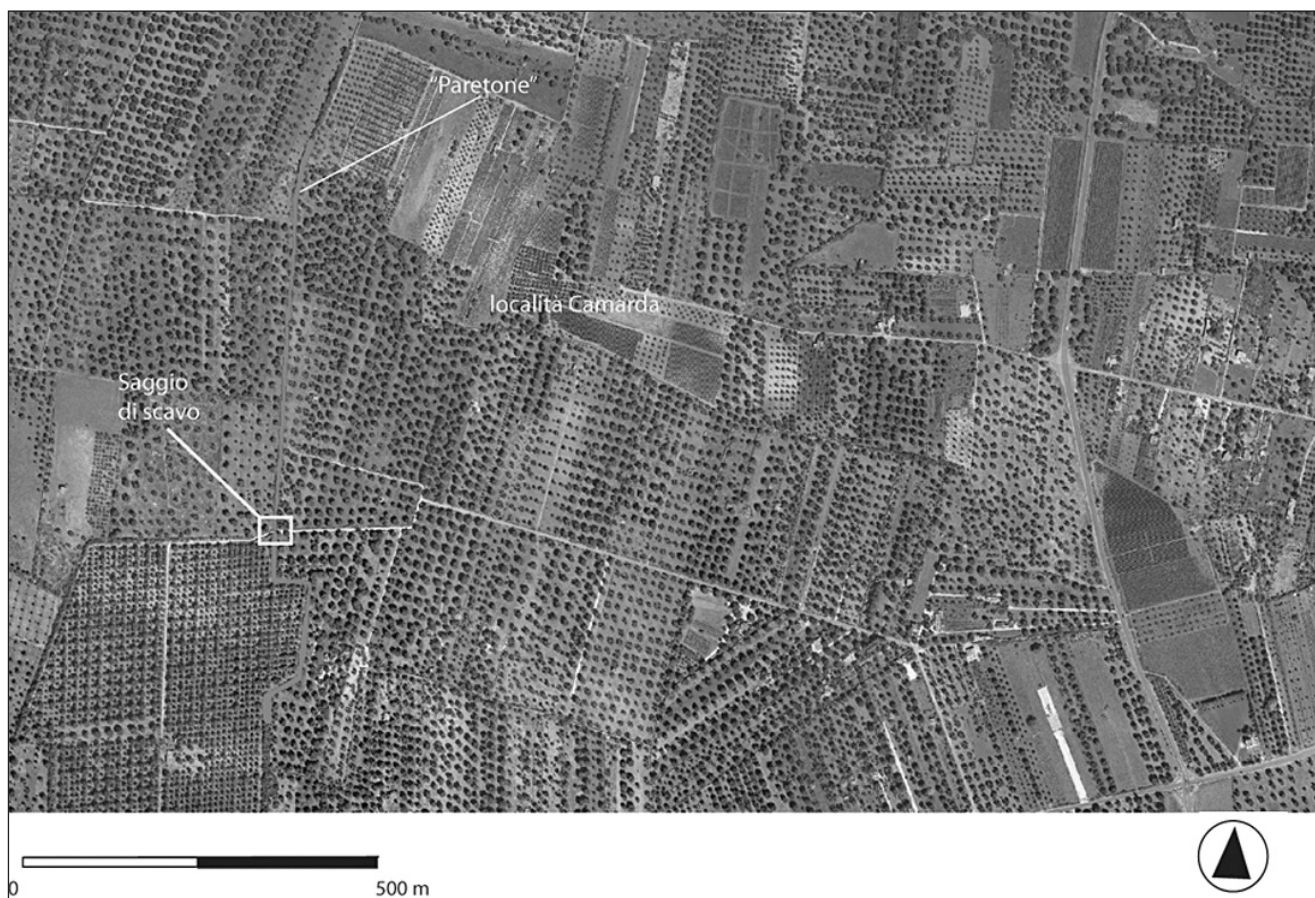


fig. 3 – Il tracciato del cosiddetto “Paretone” sovrapposto ad un *subset* dell’ortofoto 510034 corrispondente all’area indicata dal toponimo *Camarda*, Sava (TA) (Dati: SIT Regione Puglia – elaborazione C.N.).



fig. 4 – Il *paretone* di Sava (foto aerea obliqua a bassa quota guarda Nord – G.S.).

di Napoli anche dopo la sua morte, almeno fino al 1380, e circoleranno fino agli anni Sessanta del XV sec.¹⁵.

Sulla base di questi primi elementi, è lecito affermare che già nel corso del XV sec. il confine tra le circoscrizioni feudali di Taranto e di Oria utilizza come punto di riferimento in questo settore un “parete grosso”. Non è possibile, invece, dire quale sia l’aspetto (la consistenza materiale) di tale struttura in questa fase.

In questo settore si persegue, dunque, l’obiettivo di comprendere le trasformazioni ambientali, produttive e insediative sul lungo periodo, attraverso lo studio integrato del *pattern* insediativo, da un lato, e della trama particellare e viaria, dall’altro, partendo dal postulato che il primo non è realmente indagabile e comprensibile nelle sue dinamiche senza una sufficiente conoscenza delle seconde. In particolare, nel corso del 2005 è stata condotta una prima campagna di scavi sul suddetto *paretone*, i cui risultati sono discussi nei capitoli seguenti¹⁶.

¹⁵ Cfr. GRIERSON, TRAVAINI 1998, pp. 223-227; TRAVAINI 1999, pp. 127-128.

¹⁶ La realizzazione di tale operazione non sarebbe stata possibile senza il sostegno logistico e la grande disponibilità di cui ha dato prova l’Amministrazione Comunale di Sava. Si ringraziano, in particolare, l’Arch. dott. Luigi De Marco, dirigente dell’Ufficio Tecnico, la dott.ssa Adriana Famà che guidava come Commissario Prefettizio il Comune di Sava all’inizio del 2005, il suo successore alla guida del Comune, il Sindaco dott. Corrado Augusto, l’assessore alla Cultura avv. Antonio Liagi e l’assessore ai Lavori Pubblici dott. Roberto Corrado.



fig. 5 – Carta geologica in trasparenza su ortofoto e *feature class* poligonale sovrapposta al tracciato del *paretone* di Sava (Dati: SIT Regione Puglia – elaborazione C.N.).

LO SCAVO ARCHEOLOGICO E LA DEFINIZIONE DELLE STRATEGIE DI INTERVENTO ARCHEOBOTANICO

Nel suo attuale stato di conservazione, la costruzione si presenta come una muraglia in pietra a secco, costituita da due paramenti e da un riempimento, larga in media 4 m e alta tra 1 e 3 m. Essa è composta di sassi di calcare dolomitico cretaceo molto compatto, di piccole, medie e grandi dimensioni, che sono stati raccolti o strappati nei campi circostanti, caratterizzati da numerosi affioramenti del substrato. Il *paretone* insiste, in effetti, su un'unità geolitologica formata da calcare dolomitico mentre se ne perdono le tracce non appena il substrato cambia per diventare calcarenite plio-pleistocenica¹⁷ (fig. 5).

Lungo il paramento est si osservano numerose rampe di accesso alla sommità della muraglia e alcuni ripari rustici inglobati nella struttura muraria, laddove il paramento ovest ne è completamente privo. L'ingombro del *paretone* presenta, poi, sempre sul versante est, delle rientranze di forma rettangolare o semicircolare, la cui interpretazione funzionale e cronologica attende la disponibilità di opportuni dati stratigrafici. In definitiva, il versante est appare essere stato oggetto di un'attenzione

maggiore rispetto al versante opposto: tale discrasia costituisce uno degli aspetti più problematici ed interessanti del manufatto e può diventare una chiave di lettura nell'ambito delle ipotesi riguardanti le funzioni, la proprietà e la gestione dello stesso.

In diversi punti, infine, sono leggibili delle cesure nello sviluppo lineare del *paretone*: anche in questo caso, soltanto delle mirate indagini stratigrafiche potranno condurre ad una lettura topografica e storica di tali evidenze.

La scelta dell'area da scavare (fig. 6) per la prima campagna di saggi è stata essenzialmente motivata in funzione delle dinamiche di deposizione e formazione del deposito alla scala micro-territoriale. L'intervento di scavo è stato condotto, infatti, su un nodo della trama particellare, nel punto in cui il *paretone* delimita a ovest una particella che costituisce un'interessante anomalia topografica, limitata com'è a nord da una vicinale che si interrompe davanti al *paretone* e a sud da un'altra vicinale che attraversa lo stesso *paretone*. Proprio quest'incrocio offriva, dunque, una doppia possibilità di caratterizzare il processo di formazione, la cronologia e la funzione del manufatto, oltre – sul piano logistico – a permettere di lavorare senza l'ausilio di mezzi meccanici. Un DTM (Digital Terrain Model) ha consentito, inoltre, di accertare l'esistenza di un dislivello di circa 20 cm tra il campo situato a ovest e quello situato ad est del

¹⁷ CIARANFI, PIERI, RICCHETTI 1988; ROSSI 1969.

paretone. Tale differenza di quota deve aver favorito la creazione di un bacino sedimentario sul versante ovest della muraglia, dopo la sua messa in opera.

In questo punto è stata impostata un'area di scavo comprendente una trincea ortogonale alla muraglia di 3×8 m (fig. 7), all'interno della quale è stato possibile smontare tutti gli strati componenti la muraglia stessa e gli strati terrosi che vi si appoggiano e che sono coperti da essa. Inoltre, tre altri saggi di 1×2 m sono stati aperti negli strati terrosi a monte e a valle della struttura. La stratigrafia della muraglia è stata rilevata in sezione, poi smontata. Gli strati terrosi che si appoggiano e sono coperti dalla muraglia hanno, a loro volta, restituito la maggior parte degli elementi diagnostici per stabilire il contesto ambientale e la cronologia del manufatto. Si tratta, in particolare, di alcuni frammenti fittili e di un notevole numero di frammenti di tessuto legnoso combusto.

Tenuto conto della relativa difficoltà di riconoscere una stratificazione affidabile all'interno di una struttura in pietra a secco e anche della presumibile povertà di manufatti archeologici datanti in essa contenuti, l'approccio archeobotanico appare particolarmente idoneo in questo genere di indagini. In effetti, la determinazione tassonomica degli antracoresti permette di ipotizzare le trasformazioni del popolamento vegetale negli immediati dintorni della struttura e la datazione al radiocarbonio di quelli meglio conservati e stratificati può condurre, in condizioni geomorfologiche e stratigrafiche favorevoli, alla datazione dell'intera struttura o delle sue diverse fasi.

Per implementare il numero minimo di interventi riconoscibili, dunque, sono state integrate nell'analisi stratigrafica le metodologie dell'archeobotanica. Questo approccio porta con sé tutta una serie di problematiche connesse alla formazione del bacino di deposizione del sedimento che materialmente contiene i macroresti vegetali da indagare. Innanzitutto questa tipologia di artefatto (la struttura muraria a secco) diviene bacino di deposizione che potremmo definire "parzialmente aperto" già dal momento immediatamente successivo alla messa in opera degli elementi strutturali. Gli spazi e gli interstizi tra una pietra e l'altra consentono infatti il passaggio di sedimenti, di macro e micro resti di origine antropica, animale, vegetale sino al piano d'arresto, ed allo stesso tempo limitano i processi postdeposizionali di asporto. In una prospettiva diacronica esso può definirsi come "temporaneamente aperto", in quanto i momenti di apporto e asporto di "materia"¹⁸ terminano nel momento in cui il bacino è, potremmo dire, colmo e/o quando la costruzione di nuove strutture sigilla le precedenti. Al fine di valutare sino a che punto "il bacino muro" può essere considerato solo parzialmente e/o temporaneamente aperto e conseguentemente diagnostico sul piano cronologico/stratigrafico, sono stati indagati anche entrambi i bacini di sedimentazione a monte ed a valle del *paretone*.

Infine, valutata la possibilità di reperire resti vegetali *in situ* ci si è posti un secondo ordine di problematiche connesso alla contestualizzazione ambientale ed alla possibilità di effettuare ipotesi funzionali sulla struttura e sulla sua relazione con gli elementi naturali del pae-

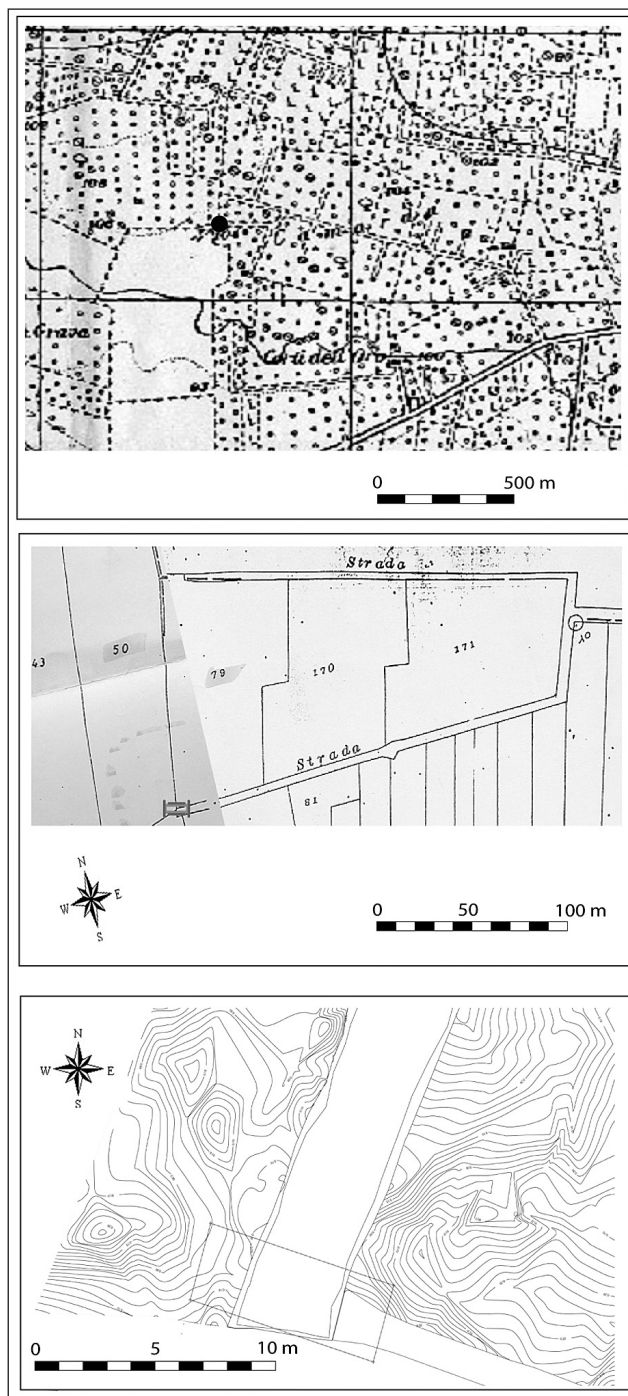


fig. 6 – Localizzazione dell'intervento (stralcio F. 203 III SO IGM Sava, stralcio fogli di mappa catastale FF. 24-25 Sava, DTM) (rilievo DTM Massimo Limoncelli – elaborazione G.S.).

saggio: condizionati nella loro distribuzione dalla stessa presenza del muro ma al contempo agenti modificatori dell'integrità strutturale dell'artefatto.

La definizione dei diversi bacini ha condizionato le tecniche di campionamento archeobotanico che variano a seconda delle aree funzionali del contesto e della loro caratterizzazione fisica. Il muro, in quanto "accumulo a sviluppo lineare" è stato campionato sistematicamente per ogni unità stratigrafica; allo stesso modo sono stati

¹⁸ LEONARDI 1992, p. 37.



fig. 7 – Localizzazione dell'intervento (foto aerea obliqua a bassa quota guarda Nord – G.S.).

campionati entrambi i depositi esterni a esso, in modo da esplicitare le necessarie relazioni stratigrafiche. Sull'intera area oggetto dell'intervento è stata così impostata una griglia avente quadrati pari ad 1 m di lato e si è proceduto col prelievo di circa 5 l di terreno da ciascuno di essi.

Il terreno campionato è stato opportunamente trattato mediante setacciatura in acqua con setacci aventi maglia pari a 0,3 e 0,1 mm. I materiali trattenuti sono stati posti ad asciugare in zone ombreggiate, in modo da consentirne la perdita graduale di umidità e riducendo, dunque, al minimo i rischi di frattura dei resti vegetali dovuti ad un'evaporazione rapida.

La selezione dei materiali, ovvero la separazione di frammenti riferibili a carboni, semi e frutti dal resto del materiale inorganico, è stata effettuata attraverso un microscopio binoculare stereoscopico Nikon SMZ 645, utilizzando un ingrandimento pari a 1,0X; in questo modo è stato possibile recuperare porzioni di tessuto legnoso combusto.

L'analisi antracologica è stata condotta mediante l'ausilio del microscopio metallografico Nikon Eclipse ME 600, con ingrandimenti da 100x a 500x. Gli antracoresti indagati non sono stati sottoposti ad alcun trattamento preparatorio, se non la semplice frattura, manuale o con l'ausilio di un bisturi, per l'esposizione delle sezioni diagnostiche del legno. Il riconoscimento della specie d'appartenenza si è basato sul confronto con la Collezione di Riferimento del Laboratorio di Archeobotanica e Paleoecologia dell'Università del Salento, oltre che con atlanti e chiavi di riferimento specifici¹⁹.

RISULTATI DELL'INTERVENTO ARCHEOBOTANICO

Complessivamente sono stati analizzati 679 carboni e per il 73% di questi è stato possibile raggiungere un buon livello di risoluzione tassonomica nella determinazione (tab. 1). Lo stato di conservazione delle strutture microscopiche diagnostiche non è, infatti, sempre ottimale: si sono riscontrate spesso deformazioni del tessuto anatomico causate da un processo di combustione avvenuto in atmosfera riducente (i carboni appaiono "vetrificati") mentre solo raramente si sono riscontrate tracce di attacchi biologici di funghi (*ife*), presenti quando il legno è sottoposto per lunghi periodi ad un alto tasso di umidità. Ne consegue che il legname originario doveva essere stato raccolto di recente, oppure ben stagionato, e che le azioni di combustione sono avvenute anche in ambienti con scarsa circolazione di ossigeno. Gli antracoresti per i quali è stato possibile effettuare una adeguata ricognizione degli elementi diagnostici sono 495, riferibili ad 11 diversi taxa. Per 3 tra questi è stato possibile arrivare alla determinazione specifica: *Ostrya carpinifolia* Scop., *Myrtus communis* L., *Olea europaea* L. In 5 casi si è individuata l'indicazione generica: *Sambucus* sp., *Prunus* sp., *Cistus* sp., *Rhamnus* sp. ed *Erica* sp. In due casi la determinazione si è fermata alla definizione di gruppo e/o tipo anatomico: *Maloidea* e *Quercus* tipo *ilex*. Infine vi sono 13 antracoresti di attribuzione specifica probabile ma non certa (cfr. *Smilax aspera* L.), appartenenti alla classe delle Monocotiledoni e 4 appartenenti alla classe delle Dicotiledoni²⁰.

¹⁹ SCHWEINGRUBER 1978; ABBATE EDMANN *et al.* 1994.

²⁰ Per la nomenclatura tassonomica e il corrispondente termine italiano: PIGNATTI 1982.

taxa	Us 8	Us 13	Us 14	Us 15	Us 17	Us 18	Us 19	Us 20	Us 21	Us 27	Us 28	Us 29	Us 32	Us 34	Us 35	Totale
<i>Cistus</i> sp.		1														1
<i>Erica</i> sp.		9		4	16		1	20	5	77	16	35	5		20	208
<i>Myrtus communis</i> L.		6		4	1									3	2	16
<i>Olea europaea</i> L.	14	11	2	117	3	1	3				2					153
<i>Ostrya carpinifolia</i> Scop.		1		1											4	6
<i>Prunus</i> sp.		2														2
<i>Quercus</i> tipo <i>ilex</i>	55			6							1	1			1	64
<i>Rhamnus</i> sp.	9			1	2				1						9	22
Rosacea/Maloidea		2														2
<i>Sambucus</i> sp.		4														4
Cfr. <i>Smilax aspera</i>				6	3										4	13
Dicotiledone ind.											4					4
Midollo ind.	12	1		7						1		1				22
Indeterminabili	18	55	9	23	31			22		2		1			1	162
Totale	108	92	11	169	56	1	4	42	6	80	23	38	5	3	41	679

tab. 1 – Sava (TA), loc. *Camarda, Paretone*: risultati dell'analisi antracologica per US (elaborazione A.M. G.).

ANALISI STRATIGRAFICA E FASI COSTRUTTIVE

La muraglia, che appare attualmente come un intervento omogeneo, si è rivelata essere, in corso di scavo, il risultato di almeno due fasi costruttive diverse, separate da una fase di utilizzo e/o di degrado. Tanto la mensiommetria e la stratigrafia quanto l'analisi degli artefatti e degli ecofatti depositatisi al suo interno permettono, effettivamente, di distinguere il primo intervento rispetto al secondo: uno iato cronologico di almeno sette secoli separa i due contesti (fig. 8).

Il paleosuolo sul quale si impostano l'accumulo ed i due versanti esterni ad esso (UUS 17, 27, 29) si caratterizza per la preponderante presenza dell'erica in associazione con mirto, olivo, ramno e salsapariglia. All'interno di questo contesto, le UUS 34-35 hanno anche restituito sporadiche presenze di carpino nero e leccio.

L'intervento più antico si presenta come un livello costituito da due corsi di pietre di medie e grandi dimensioni legate con terra e direttamente appoggiate sul paleosuolo agrario fossilizzato dalla presenza di questo manufatto, senza cavo di fondazione (UUS 8-20). Nell'aspetto che ci è stato conservato, questa costruzione è larga circa 3,5 m, mentre la sua altezza non supera 0,45 m. Essa è costituita di pietre di grandi dimensioni recuperate dal substrato di calcare dolomitico e miste a terra. È impossibile stabilire se la struttura in esame rappresenta la totalità o soltanto un residuo di una sistemazione originaria che poteva essere completata da altre strutture in pietra a secco o in materiali biodegradabili, in seguito smontate o decomposte. Peraltro, se il corso inferiore (US 20) ha restituito esclusivamente carboni di legna riferibili ad *Erica* sp., l'US 8 si caratterizza per la presenza del leccio *in primis* e poi dell'olivo e del ramno.

Sull'interfaccia tra i due corsi (UUS 8 e 20), sono stati rinvenuti due frammenti contigui appartenenti ad una parete di anfora, di datazione imprecisabile (fig. 9a). Il dato ceramologico più importante proviene, invece, dal paleosuolo (US 35) coperto da questo manufatto: si tratta di 82 frammenti appartenenti ad un medesimo recipiente culinario in impasto refrattario di probabile produzione locale (fig. 9b). Questi frammenti, benché molto degradati, non comportano, però, tracce di fluitazione e sono,

pertanto, da considerarsi in giacitura primaria. L'unico elemento diagnostico del recipiente è rappresentato dal fondo umbonato, il quale sembra trovare confronti con alcune produzioni databili tra il VII e l'VIII sec., in corso di classificazione presso il Laboratorio di Archeologia medievale dell'Università del Salento²¹. Tale ritrovamento rappresenta, quindi, un provvisorio *terminus post quem* per la messa in opera della struttura documentata dalle UUS 20 e 8.

In prosieguo di tempo e sotto l'azione della pendenza naturale del substrato, uno strato di terreno brunastro (US15) si accumula sul versante ovest della costruzione in oggetto. Quanto al versante est, l'analisi dei resti vegetali raccolti, in assenza di elementi diagnostici, non ha consentito di delineare l'aspetto paleovegetazionale. Tale strato può essere letto come un livello generato nel lungo periodo dall'attività biologica. In effetti, questo orizzonte ha restituito una grande quantità di antracoresti che, a giudicare dalle scarse tracce di fluitazione (spigoli vivi), presentano una notevole affidabilità stratigrafica. Il popolamento vegetale rappresentato in questo orizzonte è costituito dalla presenza del leccio, del carpino nero, della salsapariglia e dell'ulivo. Due frammenti sono stati datati tramite ¹⁴C: si tratta di due resti carbonizzati di pruno (*Prunus* sp.), il cui ciclo vitale si esaurisce entro 50 anni circa. La loro datazione su base radiometrica (probabilità 95,4%) è compresa tra il 670 e l'880 d.C. (fig. 10). Pertanto, tenuto conto della pendenza naturale del substrato, il processo di formazione di questo strato è interpretabile come un accumulo dovuto agli agenti bioturbativi, dopo la messa in opera della struttura, che ha prodotto un effetto di sbarramento.

In definitiva, la datazione di tale strato costituisce un *terminus ante quem* per la formazione della struttura documentata dalle UUS 20 e 8 e conferma l'ipotesi di *terminus post quem* precedentemente discussa sulla base dei frammenti fittili presenti all'interno e sotto di essa. La messa in opera di questa struttura può essere, dunque, datata tra il VII sec. e la fine del IX sec.

²¹ Si ringraziano Paul Arthur, Carlo Demitri e Marco Leo Imperiale per queste indicazioni sui materiali ceramici.

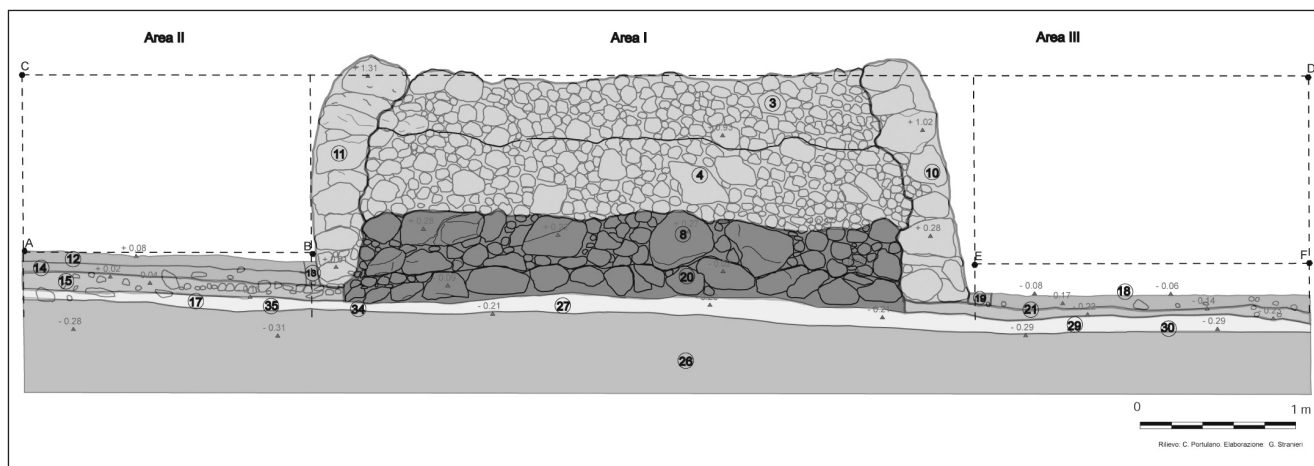


fig. 8 – Sezione finale di scavo guarda Nord (rilievo Claudia Portulano, elaborazione G.S.).

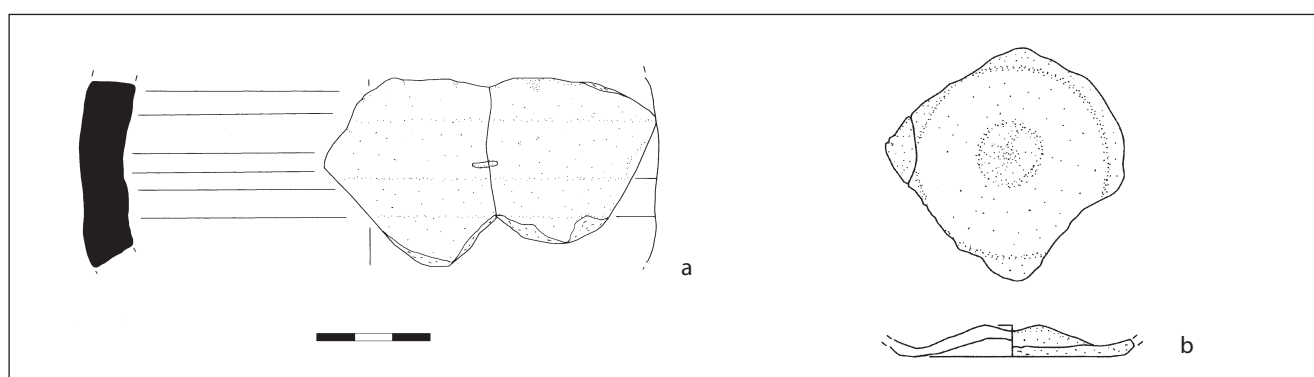


fig. 9 – a. Frammenti di anfora da US 8; b. Fondo di ceramica comune da US 35 (disegno Claudia Portulano).

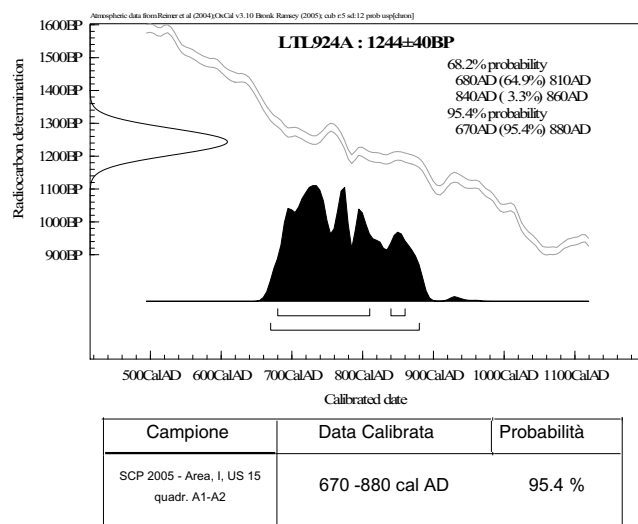


fig. 10 – Calibrazione della data convenzionale al radiocarbonio del campione LTL924A (Dati CeDaD Università del Salento – dir. Lucio Calcagnile).

In una fase successiva, la vecchia costruzione è ricoperta da un colossale riempimento di pietre di piccolo e medio modulo, contenuto da due paramenti di medi e grandi sassi sovrapposti a scarpa in modo da bloccare

la forza centrifuga del riempimento. Tale costruzione presenta una struttura molto aperta e favorevole all'intrusione massiccia di microfauna, radici, liane e rifiuti antropici. Di conseguenza, è ipotizzabile che gli artefatti più antichi in essa raccolti ne costituiscano un accettabile *terminus ante quem*. Ora, essa ha restituito una grande quantità di frammenti fittili e vetri (sia vasi che lastre), tutti di epoca (sub)contemporanea. Un frammento di ceramica graffita policroma, rinvenuto sotto il primo corso del paramento ovest e databile, tenuto conto del motivo decorativo, al XVI sec.²², costituisce un provvisorio *terminus post quem*. A partire da tale intervento, riferibile alla prima età moderna, il *paretone* si evolve, poi, senza soluzione di continuità fino ad assumere l'aspetto attuale. I contesti relativi alla messa in opera di questa struttura, in particolare le UUSS 13 e 19, hanno restituito antracoresti riferibili a olivo, erica, mirto, cisto, carpino, sambuco, pruni e pomi.

²² Si tratta di un frammento di ceramica graffita policroma di produzione locale. Tra Manduria e Cutrofiano, i due centri di produzione attualmente noti, la prossimità geografica suggerirebbe un'attribuzione alla prima località. Il motivo decorativo, molto comune, viene utilizzato per tutto l'arco del XVI sec. e fino agli inizi del secolo successivo. La forma non è ricostruibile (cfr. CASTRONOVI, MATTEO 2000 pp. 11-31, tav. I).

UNO SCENARIO POSSIBILE: IL “PARETONE” TRA FRONTIERA E LIMITE AGRARIO

Grazie a questa prima campagna di scavi, è stato possibile fornire un'ipotesi preliminare di lettura del *paretone* e di altri elementi della trama particellare in rapporto stratigrafico con esso, restituendo anche un'immagine, seppur parziale, del paesaggio e dell'organizzazione fondiaria nel periodo compreso tra il VII sec. e l'età contemporanea.

In effetti, nel corso dell'operazione è stato possibile procedere a una lettura stratigrafica sufficientemente chiara della struttura interna alla muraglia e delle sue relazioni con gli strati terrosi. Inoltre, è stato rinvenuto un certo numero di frammenti fittili in contesti stratigrafici relativamente affidabili che hanno consentito una datazione indicativa delle diverse fasi costruttive individuate. Infine, un decisivo apporto informativo è stato fornito dalle indagini archeobotaniche. L'assemblaggio antracologico indagato proviene, infatti, da depositi formati sia internamente che esternamente al *paretone* e l'assenza di elementi alterati termicamente nei pressi della struttura indica chiaramente che i carboni si sono accumulati in quest'area a causa di processi deposizionali e post-deposizionali condizionati dall'azione di agenti fisici e biologici. Il “bacino potenziale”²³ di provenienza non doveva comunque essere particolarmente distante dal luogo di rinvenimento poiché i carboni non presentano, ad un esame autoptico complessivo, un indice di arrotondamento elevato. Inoltre, il numero di antracoresti rinvenuti, a parità di superficie e volume indagati, è sostanzialmente maggiore sul versante ovest della struttura. Questo dato potrebbe implicare che i fenomeni di accensione siano stati più frequenti nell'area delimitata appunto dal versante ovest del *paretone* e/o che dinamiche di accumulo *vs* erosione abbiano portato a questa differenziazione. I carboni rinvenuti, di tipo disperso e quindi riferibili a più episodi di combustione²⁴, forniscono indirettamente indicazioni sulla dinamica dell'assetto paleovegetazionale dell'area.

Nell'ambito del nostro intervento non sono state rinvenute anche testimonianze riferibili ad età romana. In questa area, sono attualmente noti due insediamenti di epoca romana, posti rispettivamente 800 m a nord e 1000 m a sud dello scavo. Il primo di essi, sito in contrada *Masseria di Agliano*, è stato recentemente oggetto di indagini archeologiche condotte dalla Soprintendenza per i Beni archeologici, nel corso delle quali è stata attestata l'esistenza di un insediamento produttivo agricolo²⁵. Il secondo (delimitato in ricognizione nell'ambito del presente progetto di ricerche), si trova nei pressi di una chiesa rurale posta sotto il titolo di santa Maria di Pasano²⁶, dove sono stati documentati numerosi frammenti fittili di età romana e bassomedievale²⁷.

²³ LEONARDI 1992.

²⁴ CHABAL 1991.

²⁵ Ringrazio il dott. Arcangelo Alessio, Ispettore di zona, e il Dott. Andrea Pedone, della Coop. Museion, per queste informazioni ancora inedite.

²⁶ “Pasano” è il nome di un casale la cui esistenza in questo settore è attestata dalle fonti scritte a partire dal XIII sec. (cfr. COCO 1915, pp. 331-332, 339-342).

²⁷ Naturalmente, è necessario usare la massima prudenza prima di affermare la discontinuità nell'occupazione di un sito sulla sola base della scomparsa delle classi ceramiche attualmente diagnostiche.

Questi due insediamenti sembrano, per il momento²⁸, costituire i due centri di aggregazione e sfruttamento dell'ambiente e del paesaggio agrario parzialmente rivelati da questo scavo.

All'orizzonte del VII sec., è possibile ricostruire un paesaggio di macchia bassa degradata dove la presenza di erica, mirto e olivo può attestare indirettamente forme di antropizzazione del territorio, poiché queste essenze hanno un fogliame appetibile dal bestiame ovi-caprino. Inoltre, il fatto che l'erica, il mirto, la smilace e il ramno siano pirofite attive vegetative (cioè che dopo gli incendi si rigenerano per polloni) e l'olivo una pirofita attiva generativa (cioè che dopo il fuoco si può rinnovare per seme), può indicare che l'area è stata precedentemente interessata da azioni di taglio e incendio volte ad ottenere radure artificiali. In questa fase, il paesaggio agrario circostante potrebbe, perciò, essere condizionato da un intenso sfruttamento agro-pastorale, eredità anche dei processi di antropizzazione dell'area in epoca romana. Tale uso del suolo è, peraltro, perfettamente compatibile con la natura di questi terreni, prima che l'età contemporanea imponesse nuovi bisogni e mettesse a disposizione imponenti mezzi di scasso e di spietramento.

Successivamente, si mette in opera una struttura in pietre e terra, di orientamento nord-sud. Peraltro, il confronto tra la variabilità tassonomica riconosciuta in ogni unità stratigrafica con i rapporti fisici riconosciuti in sede di scavo sembra suggerire la presenza di due distinte fasi strutturali: se, infatti, il sedimento proveniente da US20 restituisce esclusivamente l'erica, l'US8 presenta un quadro antracologico più vario, che comprende leccio, ulivo e ramno e esclude l'erica. Tale differenza – a meno che non sia semplicemente il frutto del caso – può essere imputabile ad un prelievo di terreno da zone diverse oppure ad una messa in opera successiva della US8.

È impossibile azzardare un'ipotesi funzionale riguardo a tale costruzione, salvo osservare prudentemente che le dimensioni dell'intervento traducono un'innegabile volontà di riorganizzazione di questo spazio rurale secondo mutati rapporti produttivi, fondiari e/o amministrativi. Tuttavia, se la struttura svolge una evidente funzione di “limite”, è impossibile proporre un uso specifico di tale limite: se le dimensioni del manufatto fanno pensare ad un asse di circolazione, la natura del substrato e del rilievo non giustificano la creazione di una massicciata sopraelevata, che è priva, peraltro, di un qualsiasi piano di circolazione.

Tale intervento antropico si inserisce in un contesto paleovegetazionale che si evolve verso un paesaggio di bosco maturo (US 15), dominato dal leccio, dal carpino nero con una più cospicua presenza dell'olivo, a discapito dell'erica che attestava un intenso sfruttamento agropastorale in età tardoantica.

Se, da un lato, l'evoluzione verso il nuovo assetto paleovegetazionale non sembra più dipendere dall'intervento dell'uomo, non sembra, tuttavia, possibile parlare *tout court* di una minore antropizzazione del settore nei

²⁸ Anche se l'assenza di ricerche archeologiche nell'area dell'attuale centro urbano di Sava e la particolare tendenza alla conservazione della rete insediativa riscontrata pressoché sistematicamente nel Salento, non escludono la possibilità che anche questo insediamento a continuità di vita abbia avuto origine proprio in età romana.

primi secoli dell'alto Medioevo. Al contrario, questo saggio ha individuato, fra il VII ed il IX secolo, nel Salento centrosettentrionale un "intervento" antropico in piena campagna che confuta la visione di un *ager desertus* e di un assetto sociale e territoriale ormai caotico e configura, invece, l'ipotesi di un'area destinata ad incolto produttivo. Di conseguenza, la struttura di prima fase può essere vista come una *consolidatio fundorum*, cioè un intervento di ristrutturazione del paesaggio agrario²⁹.

Nel corso del XVI sec., il settore sembra essere sottoposto a uno sfruttamento agricolo diversificato. Infatti, dal cavo di fondazione della seconda fase strutturale individuata provengono frammenti di tessuto legnoso combusto di pruni e pomi che delineano un paesaggio circostante nuovamente modificato e sfruttato per la frutticoltura. La probabile persistenza di un margine fisico può essere suggerita dall'attestazione del sambuco, una pianta che cresce dovunque il contenuto di azoto sia alto, dunque anche nei pressi di edifici e costruzioni di vario tipo, dove è maggiore il processo di decomposizione della materia organica.

In questo momento, è forse possibile ricostruire due probabili scenari: in un'ottica "spontanea", un antico limite fossilizzato dal bosco mediterraneo diventa, con il ritorno dell'uomo agricoltore nei dintorni, una sorta di *no man's land*, perché inadatto alla coltivazione e troppo ingombrante per essere smontato. Sul suo ingombro i contadini accumulano allora – in modo dapprima caotico e poi via via più strutturato – i prodotti dei successivi spietramenti. Secondo uno scenario più "programmato", invece, questo antico limite riceve in un'unica fase i prodotti di un massiccio spietramento dei campi circostanti (entro quale raggio? Su entrambi i versanti o su uno solo di essi?) evidentemente ordinato da una volontà centrale capace di mobilitare centinaia di braccia. In tal modo, da un lato i campi sono stati bonificati e dall'altro si è creata una muraglia di imponenti dimensioni.

L'omogeneità del riempimento depono in favore della seconda ipotesi e mostra che questo manufatto è il prodotto di un'unica fase di spietramento e messa in opera. D'altra parte, stando alle fonti scritte (non confermate ancora pienamente dai dati archeobotanici), l'olivicoltura e, in misura minore, la cerealicoltura assumono un ruolo crescente nell'economia agraria regionale³⁰. Di conseguenza, è relativamente probabile che una azione di spietramento così intensa da produrre come risultato un "paretone" che si sviluppa su almeno 1,3 km con una larghezza media di 4 m, possa essere stata funzionale proprio ad uno sfruttamento del suolo per uso agricolo.

Inoltre, il fatto che il *paretone* insista soltanto sul substrato calcareo compatto delle Dolomie di Galatina, dove le superfici a roccia affiorante sono particolarmente estese, fornisce una conferma del carattere eminentemente agrario dell'area e di limite fondiario della struttura in esame. In effetti, se essa avesse rivestito un'altra funzione (di natura politica o difensiva), i costruttori non si sa-

rebbero fermati davanti alla mancanza di materia prima immediatamente reperibile ma l'avrebbero trasportata anche sui terreni a substrato differente.

Il confronto tra questo scenario e le informazioni fornite dalle numerose fonti d'archivio disponibili a partire dall'età moderna fornisce interessanti elementi di riflessione. Infatti, nel corso del XV sec., si verifica – in un ampio settore ad est di Taranto, tra San Giorgio Ionico e Sava – l'arrivo massiccio di rifugiati albanesi che fuggono sotto la pressione ottomana e sono spesso arruolati come mercenari nel quadro delle frequenti guerre tra monarchia e baroni che caratterizzano il Regno di Napoli in questa fase. A molti di loro fu offerta la possibilità di impiantarsi in questo settore, fondando nuovi villaggi o rivitalizzando dei centri abbandonati. È del tutto evidente che la fondazione di tali villaggi deve essere stata accompagnata dalla messa a coltura di nuove terre. Questa ipotesi è confortata dal fatto che proprio a partire dal XV sec. le fonti d'archivio moltiplicano le attestazioni delle liti tra i signori di Taranto e di Oria intorno ai confini dei rispettivi possedimenti in quest'area, dove essi procedono a nuove perimetrazioni. È verosimile che essi siano spinti proprio dal rinnovato interesse economico costituito dai nuovi villaggi rurali che aprono nuove fonti di reddito per il fisco feudale e per le decime dovute alle mense ecclesiastiche. Nel corso dei tre secoli successivi, poi, i signori feudali continueranno a "chiudere" anche numerose terre demaniali costituendo immense *foreste* e *parchi*, di cui i numerosi *paretoni* ancora oggi visibili nella regione rappresentano i confini.

CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

Sulla scorta dei risultati incoraggianti di questa prima campagna di scavi, si intende sperimentare ulteriormente questo approccio multidisciplinare al fine di verificare e precisare le ipotesi provvisoriamente definite in questa sede. Sono da indagare particolarmente i diversi apprestamenti che caratterizzano il versante est del *paretone* e che non compaiono invece sul versante ovest. Tale discrasia è senz'altro una delle chiavi per la comprensione funzionale della struttura, tenuto conto anche di quanto la determinazione archeobotanica dei resti vegetali provenienti dai due versanti ha potuto evidenziare nel corso di questa prima campagna. Di conseguenza, una serie di saggi è programmata per il mese di luglio 2009: essi saranno condotti sul *paretone*, nel settore meglio conservato, in loc. *Camarda*, a nord del saggio operato nel 2005, e su alcuni dei limiti e degli assi di circolazione vicinale ad esso ortogonali.

Benché si sia trattato di un intervento di modeste dimensioni, questa prima campagna di saggi ha rivelato tutto il potenziale insito nello scavo di costruzioni di questo tipo, al fine di ricostruire le trasformazioni dell'ambiente e del paesaggio agrario sul lungo periodo.

In secondo luogo, è legittimo sperare che una migliore conoscenza dell'intelaiatura del paesaggio agrario e dell'uso del suolo nei diversi periodi storici possa contribuire anche a colmare le lacune ancora esistenti su alcune fasi della storia insediativa, in particolar modo per quanto attiene l'alto Medioevo. In un'ottica sistemica, infatti, la caratterizzazione dei campi, dei pascoli e del bosco (lo "spazio di vita" e i "luoghi di lavoro") non può non

²⁹ Sull'argomento cfr. TOUBERT 1995, p. 73.

³⁰ Cfr. MASSARO 1993, pp. 266-267. Tale evoluzione della produzione agricola alle soglie dell'età moderna conferma il quadro recentemente delineato sulla base delle ricerche archeologiche e archeoambientali condotte nel Basso Salento: cfr. ARTHUR 2006, p. 115.

favorire la comprensione delle dinamiche insediative e del popolamento, anche qualora i centri di aggregazione restino ancora nell'ombra, per mancanza di materiali diagnostici e/o di programmi di ricerca adeguati.

In terzo luogo, si ritiene che la caratterizzazione archeologica delle trasformazioni dell'insediamento rurale e del paesaggio agrario nel settore considerato possa aprire la strada verso la comprensione delle specifiche dinamiche spaziali, territoriali, economiche e culturali che, tra il VII e il IX sec., fanno del Salento settentrionale una zona di frontiera tra impero bizantino e ducato longobardo di Benevento.

In definitiva, anche grazie all'archeologia dei paesaggi, possiamo oggi reintegrare il paesaggio rurale come fetta essenziale della nostra storia e del nostro "paesaggio mentale", prima che la definitiva regressione dell'attività agricola consegna la campagna – nel migliore dei casi – al folklore, al pittoresco e al turismo, mentre diventa per noi stessi un paese straniero³¹.

BIBLIOGRAFIA

- ABBATE EDLMANN M.L., DE LUCA L., LAZZERI E., 1994, *Atlante anatomico degli alberi e degli arbusti della macchia mediterranea*, Firenze.
- AMBROSI A., 1990, *L'architettura in pietra a secco: costruzione, progetto, tipologie (con riferimento alla Puglia)*, in *Architettura in pietra a secco (Noci-Alberobello 1987)*, a cura di A. Ambrosi, E. Degano, C.A. Zaccaria, Atti del I Seminario Internazionale, Fasano, pp. 17-84.
- ARTHUR P. (a cura di), 1999, *Da Apigliano a Martano. Tre anni di archeologia medievale (1997-1999)*, Galatina.
- ARTHUR P., 1999a, *Grubenhäuser nella Puglia bizantina. A proposito di recenti scavi a Supersano (LE)*, «Archeologia Medievale», XXVI, pp. 171-177.
- ARTHUR P., 2001, *Tra Giustiniano e Roberto il Guiscardo. Approcci all'archeologia del Salento in età bizantina*, in *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Pisa 1997)*, a cura di S. Gelichi, Firenze, pp. 194-199.
- ARTHUR P., 2006, *L'archeologia del Villaggio Medievale in Puglia*, in *Vita e morte dei villaggi rurali tra Medioevo ed Età Moderna. Dallo scavo della villa dei Geriti ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna*, a cura di M. Milanese, Quaderni dei villaggi abbandonati della Sardegna (QUAVAS), 2, Firenze, pp. 97-121.
- ARTHUR P. (a cura di), 2009, *Il complesso tardoantico e alto-medievale dei SS. Cosma e Damiano, detto "le Centoportie", Giurdignano (LE). Scavi 1993-1996*. Galatina.
- ARTHUR et al. 1996 = ARTHUR P., ALBARELLA U., BRUNO B., KING S., "Masseria Quattro Macine". *A Deserted Medieval Village and its Territory in southern Apulia: an Interim Report on Field Survey, Excavation and Document Analysis*, «Papers of the British School at Rome», LXIV, pp. 181-237.
- ARTHUR P., GRAVILI G., 2006, *Approcci all'analisi degli insediamenti e loro confini territoriali nel Medioevo*, in *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di R. Francovich, M. Valenti, Firenze, pp. 31-36.
- ASTON M., 1985, *Interpreting the Landscape. Landscape Archaeology in Local Studies*, London.
- ATEMA et al. 2007 = ATEMA P., VAN LEUSEN M., ALESSANDRI L., ANASTASIA C., *Land systems insediamenti e strategie di sussistenza nella protostoria della regione pontina*, in *Strategie di insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica*, Atti della XL Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, pp. 657-670.
- BUTZER K.W., 1984, *Archaeology as human ecology: method and theory for a contextual approach*, Cambridge, Cambridge University Press.
- CALDO C., 1987, *Geografia umana*, Palermo.
- CAMBI F., TERRENATO N., 1994, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma.
- CARDUCCI G., 1993, *I confini del territorio di Taranto tra basso Medioevo ed Età moderna*, Taranto.
- CASSANDRO G., 1973, *Un inventario dei beni del principe di Taranto*, in *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, a cura di M. Paone, II, Galatina, pp. 5-57.
- CASTRONOVÌ C., MATTEO S., 2000, *Le produzioni di ceramica graffita nel Salento*, «Quaderni del Museo della Ceramica di Cutrofiano», 4-5, pp. 11-31 e tavv. I-XII.
- CHABAL L., 1991, *L'Homme et l'évolution de la végétation Méditerranéenne, des ages des métaux a la période romaine: recherches anthracologiques théoriques, appliquées principalement a des sites du Bas-Languedoc*, Tesi di Dottorato USTL Montpellier II, pp. 435.
- CHOUQUER G. (sous dir.), 1996, *Les formes du paysage*, 3 tomes, Paris. Tome 1: *Études sur les parcellaires*.
- CHOUQUER G., 2000, *L'étude des paysages. Essais sur leurs formes et leur histoire*, Paris.
- CIARANI N., PIERI P., RICCHETTI G., 1988, *Note alla carta geologica delle Murge e del Salento (Puglia centro-meridionale)*, «Memorie della Società Geologica Italiana», 41, pp. 449-460.
- COCO P.P., 1915, *Cenni storici di Sava*, Lecce.
- DINCAUZE D.F., 2000, *Environmental Archaeology: Principles and Practice*, Cambridge.
- FAO, 1976, *A Framework for Land Evaluation*, «Soils Bulletin», 32, Food and Agriculture Organization of the United Nations, Rome, Italy.
- GRAVILI G., 2007, *Un sistema per l'analisi del paesaggio medievale*, in *Archeologia del Paesaggio Medievale*, a cura di S. Patitucci Uggeri, Quaderni di Archeologia Medievale, IX, Firenze, pp. 337-346.
- GRIERSON PH., TRAVAINI L., 1998, *Medievale European Coinage – 14, Italy (III) (South Italy, Sicily, Sardinia)*, Cambridge.
- GUIDO M.A., SCIPIONI S., MONTANARI C., 2002, *Il paesaggio culturale nei dintorni di Casanova di Rovigno (GE) dal VII-VIII sec. d.C.: dati archeobotanici per l'area di Pian delle Groppere*, «Archeologia Postmedievale», 6, pp. 117-123.
- GUILAINE J. (sous dir.), 1991, *Pour une archéologie agraire. A la croisée des sciences de l'homme et de la nature*, Paris.
- HODGES R., 1991, *Wall-to-Wall History. The Story of Roystone Grange*, London.
- LEONARDI G. (a cura di), 1992, *Processi formativi della stratificazione archeologica*, Atti del Seminario internazionale *Formation processes and excavation methods in archaeology: perspectives* (Padova, 15-27 luglio 1991), Saltuarie dal laboratorio del Piovego, 3, Padova.

³¹ Gli studi e le azioni tendenti a valorizzare il paesaggio rurale si sono moltiplicati negli ultimi anni, anche grazie all'impulso dell'Unione europea. Cfr., tra gli altri, i risultati del progetto *Interreg III A Grecia-Italia 2002-2006 – Dry Stone Routes – A Network for Sustainability and Promotion of the Drystone Heritage in Zagori and Salento*, diretto da Anna Trono, docente di Geografia presso l'Università del Salento, in collaborazione con P. Arthur, B. Bruno, F. Ruppì e i Comuni di Sanarica, Supersano e Poggiardo.

- LEWUILLON S., 1991, *Les murs de pierre sèche en milieu rural*, in *Pour une archéologie agraire. A la croisée des sciences de l'homme et de la nature* (sous la direction de J. Guilaine), Paris, pp. 193-221.
- MASSARO C., 1993, *Territorio, società e potere*, in *Storia di Lecce. Dai Bizantini agli Aragonesi*, a cura di B. Vetere, Bari, pp. 251-343.
- MONTI A., 2006, *Il sito archeologico come strumento interpretativo delle scelte insediamentali: percezione, valutazione, cooptazione dei luoghi in chiave funzionale*, in *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di R. Franco-vich, M. Valenti, Firenze, pp. 8-12.
- PICHIERRI G., 1976, *Il Limitone dei Greci nel territorio di Sava*, «Cenacolo», V-VI, 23-29.
- PIGNATTI S., 1982, *Flora d'Italia*, voll. I-II-III, Bologna.
- RAYNAUD C., 2003, *Les systèmes agraires antiques: quelle approche archéologique?*, in S. LEPETZ, V. MATTERNE (éds.), *Cultivateurs, éleveurs et artisans dans les campagnes de Gaule romaine. Matières premières et produits transformés*, Actes du 6^e colloque de l'association AGER tenu à Compiègne (Oise) du 5 au 7 juin 2002, «Revue Archéologique de Picardie», n. 1/2, pp. 281-298.
- ROSSI D., 1969, *Note illustrative alla Carta Geologica d'Italia. Brindisi, Lecce e Maruggio*, Napoli.
- SCHWARTZ D., 2003, *Le Bickenberg à Osenbach (Haut-Rhin, France). Étude d'un paysage d'enclos médiéval sur les collines calcaires sèches sous-vosgiennes*, «Revue Géographique de l'Est», T. XLIII, n. 3/septembre 2003, 81-93.
- SCHWEINGRUBER F.H., 1978, *Anatomy of European woods*, Zurigo.
- SERENI E., 1962, *Storia del paesaggio agrario italiano*, 3 voll., Bari.
- STRANIERI G., 2000, *Un limes bizantino nel Salento?*, «Archeologia Medievale», XXVII, pp. 333-355.
- TOUBERT P., 1995, *Dalla terra ai castelli; paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino.
- TRAVAGLINI E., 1977, *I limiti della foresta oritana in documenti e carte dal 1432 al 1809*, Oria.
- TRAVAINI L., 1999, *Romesinas, provesini, turonenses, ...: monete straniere in Italia meridionale ed in Sicilia (XI-XV sec.)*, in *Moneta locale, moneta straniera: Italia ed Europa XI-XV secolo*, a cura di L. Travaini, The Second Cambridge Numismatic Symposium, Milano, pp. 113-134.
- VAN JOOLEN E., 2003, *Archaeological land evaluation. A reconstruction of the suitability of ancient landscapes for various land uses in Italy focused on the first millennium BC.*, Tesi di dottorato dell'Università di Groningen.
- VENDOLA D., 1939, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Apulia-Lucania-Calabria*, Città del Vaticano (carta allegata delle diocesi di Puglia, Calabria e Basilicata).
- VERHAGEN P., 2002, *Some considerations on the use of archaeological land evaluation*, in P. ATTEMA, G.-J. BURGERS, E. VAN JOOLEN, M. VAN LEUSEN, B. MATER (eds.), *New Developments in Italian Landscape Archaeology*, British Archaeological Reports, International Series 1091, Oxford, pp. 200-204.

